

Monti senza loden (e quell'opa sul Pd)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le mosse del Prof

«Sta nascendo un capo politico». Il premier raccontato dall'interno di Italia Futura, il nucleo di Scelta civica. Parlano Andrea Romano, Marco Simoni e Lelio Alfonso

■■ GIOVANNI
■■ COCCONI

In campagna elettorale non vedremo una foto di Mario Monti con ~~Pierferdinando Casini~~ e Gianfranco Fini. «Il Professore punterà su Scelta civica» conferma Lelio Alfonso, portavoce di Italia futura, nucleo della lista montiana, nucleo del partito di Monti che sta nascendo. La predilezione del premier

per i candidati della “società civile” rispetto al ceto politico centrista non è un mistero. Al tavolo delle candidature la competizione si è trasformata spesso in tensione. E anche i primi sondaggi che danno Scelta civica attorno al 10 per cento (contro il 5 di ~~UDC-Pdl~~) probabilmente non aiutano a migliorare i rapporti tra alleati. Ma la priorità oggi è un'altra, è il progetto politico che sta nascendo e che, a tre settimane dal lancio, non sembra ancora decollare. Dalle parti di Italia futura non danno troppo retta ai sondaggi. «Esiste un'enorme area di non voto sulla quale i sondaggi non ci possono dire ancora niente» spiega Andrea Romano, storico, tra i fondatori dell'associazione e candidato per Scelta civica in Toscana. «I sondaggi non riescono a cogliere la novità di



Monti - aggiunge un altro candidato di Italia futura, Marco Simoni, economista alla London School of Economics. «Nessuno di noi è un volto noto, siamo andati poco in televisione, gli italiani stanno ancora guardando e valutando». «I sondaggi fotografano una situazione, non danno una tendenza» è l'opinione di Alfonso, in passato nella macchina della comunicazione di palazzo Chigi con Romano Prodi nel 2006 e oggi tra i registi della campagna elettorale. «Non è mai facile monitorare una nuova lista, anche il movimento di Grillo quando nacque era sottostimato».

Romano non nasconde l'opa montiana sugli elettori del Pd. Alla domanda se con Renzi in campo ci sarebbe stato spazio per Monti risponde che «la nostra operazione politica si rivolge ai tantissimi elettori ed elettrici che hanno votato Renzi alle primarie del Pd e che certamente non voteranno Bersani. Credo che il segretario del Pd per primo sappia che l'operazione Renzi ha mobilitato energie politiche anche esterne al perimetro del Pd. Tra i nostri candidati molti si erano mobilitati per il sindaco di Firenze. Non solo Ichino e Maran, penso a Giuliano Gasparotti in Toscana o ad Adriana Galgano, capolista in Umbria. Tutte persone che non avrebbero mai potuto sostenere un'alleanza con Vendola». Simoni ammette che con Renzi in campo lo spazio politico per Monti sarebbe stato certamente minore. «Ma secondo me per Renzi non c'è mai stata una vera partita, il partito non avrebbe mai consentito al sindaco di Firenze di vincere».

Torniamo ai sondaggi. Non c'è un problema legato all'immagine di Monti, percepita come troppo professorale, quasi elitaria, poco popolare? «Monti sa perfettamente di dover cambiare vestito, - spiega Romano - sta assumendo un vestito sempre più battagliero, di colui che si pone alla testa di una operazione politica, con atteggiamenti e ragionamento meno neutrali rispetto a quelli dell'anno di governo. Anche nella retorica non semplicistica il professore della Bocconi è percepito come una delle eccellenze intellettuale e professionali italiani, ma non come un'élite». Le critiche di Bersani a Monti, accusato di guardare gli italiani dall'alto e non in faccia, «rischiano di essere berlusconiane, anche contro la sua intenzione. L'Italia esce da un ventennio in cui il tentativo di incarnarsi nell'italiano medio ha avuto la sua consacrazione con Berlusconi, che intendeva rappresentare la pancia degli italiani. Io penso che la pancia vera fosse diversa e non mi sembra un limite che Monti sia innanzitutto una persona competente».

Anche per Simoni le accuse di Bersani puzzano di berlusconismo. «Le ho viste come un cedimento al populismo berlusconiano. Uno non deve votare una persona perché ci va volentieri a mangiare una pizza insieme».

«Accusare Monti di essere un professore e poi dargli le pagelle è una contraddizione che si commenta da sé» conclude Alfonso. Secondo il quale, comunque, anche Monti sta studiando da leader politico, si sta sforzando di entrare in un vestito nuovo, «uno sforzo che stiamo facendo tutti».

Il problema, forse, è che l'immagine del Professore è ancora molto legata all'anno dei sacrifici che il suo governo ha chiesto al paese, all'immagine di austerità e rigore nella tenuta dei conti.

«L'austerità non è un abito ideologico che Monti si è scelto - risponde ancora Romano -, ma una conseguenza inevitabile della situazione nella quale si è trovato il paese. Monti è il primo che vuole superare la stagione dell'austerità. Quando vai a vedere le carte di quelli che dicono stop all'austerità, compresi Massimo Mucchetti e Giampaolo Galli, scopri che l'unica strada che propongono è di aprire i cordoni della borsa e della spesa pubblica, e quindi di alzare la pressione fiscale. Arroccarsi sull'austerità non è stata una scelta religiosa, ma un approccio giusto, onesto e veritiero. La strada che proponiamo noi è una graduale e realistica riduzione della spesa pubblica. La crescita economica non può essere un prodotto dell'azione dello stato: le politiche industriali anni Cinquanta e Sessanta sono strumenti inattuabili con il debito pubblico che abbiamo. Lo fanno anche i dirigenti del Pd anche se fanno finta di non saperlo.»

Per Simoni è possibile che Monti stia pagando un prezzo alla propaganda contro l'austerità che in Italia unisce la destra e la sinistra. «Negli ultimi dieci anni la spesa pubblica è sempre aumentata, se aiutasse la crescita noi dovremmo crescere di più e invece siamo fermi al palo. E comunque, se anche fosse possibile crescere in quel modo, l'Italia ha un debito del 128 per cento sul Pil e non si può permettere altra spesa pubblica. Io sono convinto che chi si candida debba comportarsi da persona adulta e dire la verità, senza dare la colpa ai vari capri espiatori, dal liberismo (che in Italia non c'è mai stato) alla globalizzazione che esiste anche per il paese che crescono». Alfonso ricorda il discorso di Monti domenica a Bergamo, con una chiara indicazione per l'economia sociale di mercato.

Europa ha scritto che Monti, lasciando libertà di coscienza sui temi eticamente sensibili, è un leader a una dimensione, troppo schiacciato sulla dimensione economica di cui è competente. «Non è un limite - risponde Alfonso -, è l'assunzione di una responsabilità precisa: noi non stiamo proponendo un progetto per tredici mesi ma per un gover-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

no di legislatura, il programma è ancora tutto da raccontare nei suoi vari aspetti. I temi etici? Troveranno una sintesi in parlamento». Per Simoni «i temi bioetici negli scorsi vent'anni sono stati oggetto di una guerra ideologica che non ha portato avanti la discussione di un millimetro. I diritti civili, poi, non dovrebbero appartenere solo a una parte politica, come è in Gran Bretagna, e

aprire la discussione in parlamento senza mandati di partito è l'unico approccio possibile».

«L'obiezione è fondata - aggiunge Romano - la competenza economica è il motivo per cui Monti è stato chiamato a salvare il paese e questi temi rappresentano la preoccupazione principale degli italiani. Prima dell'Italia gli Stati Uniti avevano conosciuto una forte contrapposizione ideologica sui temi bioetici. Romney, passato da una posizione *pro choice* a una più chiusa, non ne ha ricavato alcun beneficio per la campagna elettorale, segno che in questa fase storica certi temi non sono più la bussola principale del conflitto politico. Io sono contento che l'Italia abbia chiuso la stagione della guerra ideologica su questi temi anche perché i laici non ne hanno tratto grande giovamento. E sui diritti civili sempre di più sarà l'Europa a dettare la linea».

C'è chi critica il governo Monti per essere stato troppo timido sulle riforme, per esempio sulle liberalizzazioni: in fondo, poteva contare su una maggioranza molto ampia in parlamento che nessun governo politico ha mai avuto. Per Simoni il caso emblematico delle resistenze del parlamento sulle riforme è la vicenda delle licenze per gli stabilimenti balneari, le cui licenze sono rendite di monopolio ventennali: l'emendamento che ha bloccato la messa a gara delle concessioni è stata firmata da un parlamentare del Pd e da uno del Pdl. È vero che il Pdl ha bloccato molte liberalizzazioni ma io non ho mai sentito Susanna Camusso protestare contro la liberalizzazione delle farmacie. Eppure uno dei modi fondamentali per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori sono le liberalizzazioni». Romano spiega che «è vero che

Monti aveva una maggiorana molto ampia ma non godeva di poteri monocentrici: il parlamento ha impedito che si arrivasse a risultati concreti, per esempio sulle province e sui tagli al numero dei parlamentari. E minacciare le dimissioni avrebbe avuto effetti esplosivi».

Alfonso ricorda i veti della sinistra al governo nel biennio 2006-2008. «Quel governo Prodi avrebbe meritato di governare per tutta la legislatura ma è stato ucciso per la seconda volta nella culla da Bertinotti, una sinistra che non sa e soprattutto non vuole gover-

nare. Allora dissi: mai più. Vendola? Non mi permetto di dare giudizi sulla persona ma sinceramente non mi fiderei a governare con uno che allora stava con Bertinotti».

La lista montiana, almeno alla camera, non presenterà un solo candidato con un'esperienza politica in parlamento. Una decisione figlia della convinzione che la società civile sia migliore della società politica? «Io non ho mai idealizzato la società civile - risponde Romano - però la società politica ha il dovere di assumersi la responsabilità di quello che è successo in Italia negli ultimi vent'anni. Chi, giustamente, chiede rispetto per la politica non può pretendere che questo sia automatico. Il discredito di cui gode la politica in Italia è la conseguenza di comportamenti e fatti concreti, frutto di precise responsabilità. Se Italia futura ha scelto di entrare in politica è proprio perché non crede a una superiorità genetica della società, ma vuole misurarsi con la politica». «Non avrei lasciato un posto da manager (in Rcs, ndr) se non credessi nel progetto - spiega Alfonso -. Facile dire che siamo migliori della politica di oggi, ma adesso dobbiamo dimostrarlo».

@GiovanniCocconi



La nostra offerta si rivolge ai tanti cittadini che hanno votato Renzi



I sondaggi non riescono ancora a

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

*cogliere la
novità della
nostra lista*



*Prodi avrebbe
meritato di
governare, ma
con i veti di
Bertinotti era
impossibile*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.